

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre It. L. 4 semestre 7 50 Anno 15 —			
ITALIA fr. di posta >	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —
Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.			

SI PUBLICA LA SERA

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano. Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

La Legge Comunale

Appena istituiti i nuovi Municipii nel Veneto, fu osservato in molti luoghi che il sistema di elezione adottato dalla legge potrebbe lasciare aperto l'adito a coalizione, che i maggiori stimati considerano sommamente pericolose per i loro interessi. Il censo elettorale, e le condizioni d'eleggibilità formarono principalmente la loro attenzione. La tenuità del minimo d'imposta stabilito come condizione del diritto elettorale, porta necessariamente la conseguenza che la maggioranza degli elettori è formata sempre dai minori stimati, ai quali si uniscono d'ordinario anche i fititaioli dei grandi tenimenti. Poco importa agli uni e agli altri, che le spese comunali si aumentino, e che ne sia eccessivamente sovraccaricata la proprietà fondiaria, poichè le loro quote di carico sono meschinissime, e forse di gran lunga compensate dai vantaggi che, come abitanti nel Comune, possono ricavare dalle opere e dalle istituzioni poste a carico dell'estimo, e quindi favorite dai voti dei meno abbienti. Per raggiungere il loro scopo è assai facile e non può essere impedito un preventivo concerto fra i minori censiti per far cadere l'elezione sopra persone della loro classe e per escludere così dall'amministrazione tutti coloro che avrebbero il maggior interesse per diminuire il carico della proprietà fondiaria. Fatti di questo genere sono già avvenuti in più Comuni nel Veneto, e i maggiori possidenti se ne sono allarmati per timore delle dannose conseguenze qui sopra accennate. I giornali che annunciarono questi inconvenienti, non si astennero da qualche suggerimento per evitarli. Alcuni proposero di elevare il censo elettorale; altri d'imporre nuove condizioni per restringere l'eleggibilità; altri ancora di stabilire che la proprietà fondiaria debba essere rappresentata nei Consigli Comunali in proporzioni, che dovrebbero essere determinate per legge.

Abbiamo fin qui esposto tutte le obiezioni mosse contro questa parte del sistema elettorale, e gli inconvenienti, che ne potrebbero derivare. Ora manifesteremo francamente la nostra opinione riguardo ai mezzi proposti per evitarli.

E prima di tutto, parlando del censo elettorale, noi saremmo affatto contrarii al progetto di elevarlo, perchè quest'elevazione, per quanto fosse limitata, porterebbe sempre la conseguenza di escludere dall'urna un gran numero, e forse la maggior parte degli elettori. I partigiani del censo elettorale si fondano sul principio che la condizione generale del diritto di elezione è il pagamento delle contribuzioni dirette. Ora, essi dicono, se la quota d'un contribuente è affatto meschina, com'è effettivamente quella di annue lire 5, vale a dire il minimo fissato dalla legge, poco gli può importare che l'imposta si aumenti e sarà quindi facile indurlo ad ammettere progetti di spese inconsiderate a carico speciale della proprietà fondiaria già eccessivamente aggravata. Noi invece propendiamo per il principio generale dell'eguaglianza politica di tutti i cittadini qualunque sia la loro

condizione e la loro fortuna. Il diritto elettorale non può dipendere dal pagare una lira di più o di meno d'imposta diretta, ma deriva unicamente dalla qualità di cittadino. È una legge eccezionale quella che ammette all'esercizio di quel diritto i soli cittadini che pagano le imposte dirette. Queste sono appena sufficienti per la quarta parte delle spese dello Stato. Alle altre parti si provvede colle imposte indirette che sono pagate indistintamente da tutti i cittadini. Sarebbe dunque ragionevole che a tutti fosse concesso il diritto elettorale, poichè non vi ha alcuna classe di persone, che non contribuisca alle spese dello Stato mediante il pagamento delle imposte indirette, che oramai si estendono a tutto e a tutti. Sotto questo rapporto la legge più ragionevole e più giusta è quella che stabilisce il suffragio universale. Tutte le restrizioni non possono essere considerate che come altrettante eccezioni alla regola generale. Il censo elettorale è una di queste, e quanto più volete elevarlo tanto più vi allontanate dal principio dell'eguaglianza che deve essere fondata sul suffragio universale. E mentre gli Inglesi, non soddisfatti delle precedenti riforme, fanno tutti gli sforzi per togliere l'inceppamento del censo elettorale e arrivare, se non d'un tratto, almeno gradatamente al suffragio universale, vorremo noi battere una diversa via per spingere il Governo a retrocedere invece di progredire? Noi credo.

Il secondo suggerimento poi, quello cioè d'imporre restrittive condizioni all'eleggibilità sarebbe impraticabile, specialmente nei Comuni rurali, che non abbondano certamente di soggetti idonei, e ci esporrebbe a ricadere negli inconvenienti del privilegio. Le stesse e forse maggiori difficoltà, presenterebbe il terzo mezzo suggerito per prevenire le coalizioni dei meno abbienti contro la proprietà fondiaria.

Prescrivere che questa debba essere rappresentata nei Consigli Comunali in proporzioni stimati precedentemente determinate, è lo stesso che imporre un vincolo alla libertà della scelta, ed equivale a falsare lo scopo dell'elezione.

Ma rigettando tutti questi preventivi mezzi di difesa vogliamo noi lasciare esposta la proprietà fondiaria a tutti quei carichi, con cui possono legalmente opprimerla coloro che troverebbero in ciò il loro vantaggio, e dai quali la legge stessa ne appresta le armi? Noi siamo ben lontani da questo pensiero; ma i limiti che ci siamo prefissi nel presente articolo non ci consentono di dimostrarlo, e perciò ci riserviamo di parlarne in altra occasione.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Venezia 15 febbrajo

Questa sera il prof. Onorato Ocioni, direttore del vostro Liceo, apertosi il secondo corso delle lezioni serali nella sala dell'Ateneo di Venezia, parlando del primo secolo della letteratura italiana, con accenno al pre-

sente. Egli ha una facilità di parola rapida ed impetuosa, che seconda la foga de' suoi concetti e spesso precorre il pensiero degli uditori; è un torrente, un'onda che precipita con quella stessa velocità con cui altri pensa; per cui non di rado un'idea, incalzata dalle altre che le succedono, guizza alla mente di chi la ascolta, e si dilegua senza lasciargli traccia, perchè manca il tempo di afferrarla e di impadronirsene.

Il vasto argomento fu delineato a larghi tratti; egli parlò più delle idee, che governarono il primo secolo della letteratura, e di quelle, che informano e regolano lo spirito dell'età presente, che non degli autori e delle opere, che furono per così dire, il prodotto di quello spirito e di quelle idee. L'amore di libertà manifestatosi al principio del secolo XI fu il precursore di grandi progressi, che lo seguirono: esso armò il braccio dello schiavo per liberare la patria, e aguzzò gli ingegni per illustrarla. Mentre dall'una parte vediamo svolgersi le arti belle, svilupparsi l'architettura nelle opere di difesa, perfezionarsi quegli affreschi e quelle decorazioni, che fanno invidia e meraviglia ai più tardi nepoti, vediamo dall'altra parte la poesia ridestarsi e pigliar nuova vita nei canti dei trovatori. I poeti d'allora poetarono in provenzale poichè le idee provenzali, per rapporti di vicinanza e per comuni tendenze cavalleresche, s'erano insinuate nello spirito degli Italiani: la stessa tendenza, gli stessi sforzi affratellarono quei popoli vicini: la tendenza cioè di liberarsi dai signori feudali.

Ma quella poesia cavalleresca era una poesia convenzionale: la donna divinizzata ne' suoi canti era qualche cosa di privilegiato, di divino; amarla era un atto di adorazione; chi le prestava omaggio era un eroe. Gli inni di vittoria, i canti che celebravano gli eroi caduti, avevano anch'essi l'impronta della convenzione. E questa impronta convenzionale ne segnò la caduta.

Ma mentre la scuola provenzale e popolare fioriva principalmente in Sicilia alla corte di Federico di Svevia, un'altra scuola svolgevasi a Bologna capitanata da Guido Guinizzelli. Nata nell'atmosfera di quella Università, essa sentiva l'aria dottrinale, aveva un carattere più serio e più grave, rappresentava un tipo diverso, ed era guidata da altre aspirazioni letterarie.

A fianco alla poesia nascevano e si perfezionavano le cronache, i racconti, le descrizioni di viaggi, le Enciclopedie, e tutte le altre molteplici diramazioni della giovane letteratura. Le cronache, che da principio non erano che un tessuto di favole e di fanfaluche, pigliarono un posto elevato nel campo letterario per opera di Dino Compagni, che, investendosi dei fatti e assumendo l'importanza dello storico, le volse al salutare miglioramento sociale. E questa tendenza alla pratica utilità si andò ben presto manifestando in tutti gli altri generi della letteratura. Vediamo Fra Concordio passare in rassegna gli autori greci e latini, e scegliere il fiore dei loro pratici insegnamenti. Vediamo il maestro di Dante accingersi alla faticosa opera di una enciclopedia; e il suo lavoro è dominato dai

più sacri principii di libertà, di concordia e di fratellanza.

Poichè il grande movente della prima età della nostra letteratura fu la libertà, sotto i cui fecondi auspici fiorirono la poesia amorosa, i canti delle vittorie, le cronache, l'enciclopedia, tutti quegli svariati rami dello scibile umano, che prepararono le fila all'avvenire e apersero il campo ai futuri progressi.

Di qui l'oratore prese le mosse, per fare un accenno al secolo presente. La letteratura nostra, diss'egli, si può paragonare a quella del 1200. Allora i popoli uscivano dalla barbarie; adesso escono da uno stato di abiezione, di prostrazione morale: allora e adesso si sentirono spinti da un potentissimo impulso verso la libertà. Adesso, come allora, si tentarono tutti i generi di letteratura, la poesia lirica, la tragedia, la storia, la novella, il romanzo. Ma il nostro secolo non ha un colore preciso. Per quanto sia bello sopra ogni lode il capolavoro di Manzoni, per quanto siano perfette le poesie di Foscolo e di Leopardi, è un fatto però che il nostro secolo non ha un tipo così unito e compatto, come altri dei secoli precedenti: esso ha qualche cosa di indeterminato, esso va cercando quello che sarà il carattere del suo avvenire.

Ecco i punti di contatto che ravvicinano i tempi nostri alla prima età della letteratura italiana: le aspirazioni verso la libertà, che animarono i popoli; e la molteplicità dei generi letterari, a cui si dedicarono gli ingegni dei due secoli. Ma come a quella prima epoca della letteratura, è seguita una delle epoche più gloriose, così è da sperare altrettanto nei tempi nostri. Forse uno splendido orizzonte ci si apre nell'avvenire.

E qui l'oratore con calde parole eccitò gli ingegni allo studio, ed alla infaticabile operosità; cercò di scuoterli dal lungo abbandono e dalla lenta inerzia, che li incatena. Disse come gli errori nostri dipendano più da sovrabbondanza di ingegno, che da difetto. Ma che all'ingegno devono accompagnarsi la attività ed il fermo volere. Liberi dallo straniero, abbiamo un'altra forza straniera da cui liberarci; e questa forza straniera è l'ignoranza, che non fu mai indigena in Italia.

Poi si volse a parlar di Venezia, che conta molte glorie ancora recenti, e stimolò i Veneziani ad una generosa emulazione.

Fu accolto, e salutato alla partenza, dai vivi applausi degli uditori.

Ieri sera giunse a Venezia la Deputazione genovese, che per gentile pensiero di quella città, ci recò i busti di Cristoforo Colombo e di Vittore Pisani. Fu ricevuta alla stazione dal Sindaco, dagli Assessori, dal generale Pedrolì, e da parecchi ufficiali della Guardia nazionale. Dopo avere pranzato all'Hotel Danieli, i membri della Deputazione si recarono verso le undici al teatro della Fenice, dove era stato messo a loro disposizione il numero quattordici in primo ordine, distante tre palchetti dalla loggia della corona. Oggi visitarono l'arsenale, la chiesa di s. Marco e quella dei Frari; e alle tre si presentarono solennemente al Municipio. Tutti gli ufficiali della Guardia nazionale fecero loro corteggio, e la città fu imbandierata.

La città fu imbandierata l'altro giorno anche per un motivo tutt'altro che lieto; ma tiriamo un velo sull'accaduto.

Del *Flick e Flock*, che rimase molto al di sotto della fama che lo aveva preceduto, non posso parlarvi per non riuscire troppo lungo. Ve ne parlerò un'altra volta, quando avrò finito coll'annoiarmene completamente.

Il Circolo patriottico deliberò questa sera, di continuare a raccogliere le firme sulla famosa protesta contro la proibizione del meeting.

B.

PROCESSO PERSANO

(Continuaz. V. num. d'ieri)

Il pubblico ministero in certo luogo della sua requisitoria ha detto che bisogna saper leggere in questo processo. Oh! non ci facciamo velo agli occhi della mente col corruccio dell'inopinata fortuna e colle voci di piazza. Tutta quanta la condotta dell'ammiraglio Persano in questa ultima guerra, e particolarmente nella tentata espugnazione di Lissa, potrà discutersi dal lato della maggiore o minore abilità ed antiveggenza, come sempre avviene quando non si raggiunge l'intento, quando dei casi inaspettati e spiacevoli si vogliono indagare le ragioni. Tutti amano di trovare il colpevole, e le vittime piacciono più quanto più sono illustri. Ma al di là di questo processo retrospettivo di tattica, le supposizioni addiventano peggio che temerarie e si ritorcono contro coloro, i quali o per antichi rancori, o per nuova speme ne fanno.

Or dal lato della perizia e della antiveggenza io mi credo in diritto di passare sopra a molti particolari.

Io profano, mi trovo eziandio imbarazzato (e valga questa protesta fatta una volta per sempre), dallo stesso tecnicismo del linguaggio che in questa causa è pur necessario adoperare.

Ma a me basta avvertire che le risposte date dall'imputato nei suoi estesi interrogatori hanno soddisfatto alle più minute esigenze dei processanti.

Mi basta avvertire che le cose affermate nella requisitoria circa alla tentata espugnazione di Lissa, o non stanno, per la corsa che ho potuto dare al processo, nel modo, in cui dal pubblico ministero furono esposte, o non sono affatto provate.

Così non è provato, perchè accennato da un sol testimone, che di mano dell'ammiraglio venisse distribuito all'armata un piano di attacco informale e da destar meraviglia. Sussiste invece che un solo piano fu distribuito, compilato dal capitano D'Amico di ritorno dalla esplorazione dell'isola, durante la quale esplorazione segnò sulla carta i punti fortificati (1). Sarebbe stato difficile che l'ammiraglio redigesse egli un piano di attacco avanti, quando non aveva che una carta idrografica dell'isola ed il ministro Depretis non aveva potuto tenergli la promessa di mandargli una carta topografica, come ve ne era necessità, e come l'ammiraglio gli aveva richiesta. Pur troppo (colpa dei tempi) sono andate in questo modo fin qui le cose nostre: i forestieri conoscono tutti gli angoli del nostro paese: a noi mancano le carte geografiche!

E nemmeno sussiste che ordini e contro ordini a caso fossero dati all'ammiraglio Albini circa allo sbarco del quale era incaricato, e pel quale perciò gli si rilasciarono nel secondo giorno ampie facoltà, ma che egli non potè effettuare. Soltanto sussiste che nel secondo giorno, dopo lo sforzo che si era fatto nel primo al porto San Giorgio, dopo fallito il tentativo di Albini per lo sbarco a porto Manego, si mutò piano, o meglio si mutarono alcune delle operazioni

(1) Qui il pubblico ministero ha raccolto un lamento che proprio non ci ha che fare: del non essere stati cioè consultati sull'impresa di Lissa gli ufficiali veneti, che erano nella nostra flotta, arruolati nel 1848. Cade il lamento ove si rifletta che il *Bucchia* capo dello Stato maggiore del contr'ammiraglio Vacca incaricato dell'attacco del porto Comisa è veneto, che veneto è *Paulucci*, capo dello Stato maggiore di Albini incaricato dello sbarco, è veneto il *Sandri* incaricato di troncare la fune telegrafica di comunicazione con Lesina; e che con tutti questi dovette conferire, e conferì l'ammiraglio intorno all'attacco. Egli poi aveva anche un marinaio veneto a bordo della nave ammiraglia.

di attacco, e lo sbarco fu ordinato a porto Canrobert che è vicinissimo al porto S. Giorgio, nello scopo di più presto sottometer quest'ultimo. Per la notte non si trascurò l'ordine di formazione della flotta; e dagli atti, da tutti i documenti relativi alle istruzioni date, dai colloqui che passarono fra l'ammiraglio e i diversi capi di stato maggiore, risulta che non si lasciò mai di pensare all'inimico che da un momento all'altro poteva giungere.

Tanto è ciò vero che nella mattina del 20 la formazione in battaglia potè operarsi. Si operò senza gravi difficoltà: e se si tolgono le avarie della *Formidabile* che dovè dirigersi ad Ancona, il nemico trovò i nostri in completo ordine di guerra. Ne i vantaggi del nemico dipesero dai fatti dei giorni antecedenti.

Mi basta infine richiamare l'attenzione vostra sopra alcuni fatti principali.

I fatti sono i seguenti:

1. Che l'impresa di Lissa (all'ammiraglio o al ministro Depretis appartenga il merito inventivo di questa impresa che il solo Albini ed il suo capo di stato maggiore hanno in merito criticata, poco importa) il Persano non voleva tentarla se non gli si davano « truppe sufficienti da sbarco ».

Voleva almeno 5000 uomini e competenti ufficiali d'artiglieria e del genio per comandarli. Ed il fatto mostrò che aveva ragione; perchè nell'isola il D'Amico all'alba del giorno in cui ne fece la perlustrazione, sul piazzale della sola caserma di San Giorgio contò un 1200 o 1500 soldati. In tutto calcolò che il presidio ascendesse a 2500. E 1500 uomini di truppe da sbarco e non più, compresi la fanteria di marina racimolata qua e là dalle navi, dovette condur seco il nostro ammiraglio. I rinforzi non si sapeva quando gli sarebbero stati mandati. Pochi ne giunsero sul *Principe Umberto* nelle prime ore pomeridiane del 19: quando col *Principe Umberto* arrivarono le fregate il *Carlo Alberto*, il *Governolo* e l'*Affondatore*, quasi a tentar l'ammiraglio di proseguire nell'impresa. Ecco perchè si fece il secondo attacco, ed ecco perchè lo si incominciò solamente alle 3 pomeridiane di detto giorno. Nè fu poi colpa dell'ammiraglio se lo sbarco non si effettuò nella sera stessa. Altre truppe da sbarco, un intero battaglione di fanteria di marina, arrivarono sul trasporto il *Piemonte* all'alba del 20. Ed ecco perchè allora l'ammiraglio ordinò all'Albini di compiere omai quella parte che gli era stata affidata e che sola mancava alla conquista dell'isola.

2. Che ad agire su Lissa, a non perdersi ulteriormente nell'aspettativa della flotta nemica, il Persano fu forzato: forzato dall'impazienza del paese, dal corso degli avvenimenti nei quali versavano allora le sorti italiane, dalle superiori ingiunzioni. A persistere nel proposito di debellare quei forti nonostante le incontrate difficoltà, dovettero nell'animo suo terribilmente influire tutte queste ragioni.

Recente era l'insistenza con la quale il ministro della marina (nel 16 e 17 luglio) aveva biasimata la sua inazione e chiedeva da lui e dalla flotta per il bene d'Italia un fatto compiuto. Lo stesso gli aveva scritto il Ricasoli con due lettere da Bologna e da Ferrara nel 13 e 14 luglio. Lo stesso il La Marmora dal quartiere generale, dopo tenuto Consiglio di ministri, a nome del ministero e del re, minacciando diversamente di surrogarlo (1). Queste notizie sono ormai divulgate. Ma bisognerebbe esser giusti nel ponderarne il valore. « È fatale che entro una settimana sia distrutta la flotta austriaca e occupata l'Istria », aveva scritto al Persano il barone Ricasoli da Bologna nel 13 luglio. — Intanto il governo non mandava al Persano per occupare l'Istria un soldato! e sette giorni dopo, avessimo Lissa? (2)

3. Che la notizia data dal Sandri al delegato di Lesina del telegramma inviato poco prima a Pola, e della risposta di Tegetoff, questa notizia pel modo con cui fu narrata, per le circostanze che l'accompagnarono (avendo il Sandri dovuto coll'austriaco adoperare la violenza), per la fonte dalla quale veniva, poteva apprendersi come uno stratagemma di guerra.

Se tardi il Sandri pervenne a Lesina dipese da cause accidentali e non dall'essere stato troppo tardi inviato. Nè inviarlo prima sarebbe stato guari possibile in quella pre-

(1) V. allegato III.

(2) Troppo tardi il governo pensò di unire alla flotta, mettendole a disposizione dell'ammiraglio, truppe da sbarco, delle quali diede il comando al maggior generale Fontana. Le istruzioni a quest'ultimo portano la data del 21 e 22 luglio.

cipitazione che accompagnò la spedizione da Ancona. Nè il supposto di uno stratagemma di guerra fu finalmente concepito dal solo ammiraglio, ma fu diviso dal capitano D'Amico e da tutti gli altri che insieme coll'ammiraglio festeggiarono il ritorno del Sandri.

Intorno al secondo dei fatti avvertiti non occorrono prove, trattandosi di cosa notoria.

Quanto al primo e al terzo mi gioverà lo addurre una testimonianza importante, quella del capitano D'Amico. E ciò faccio avuto riguardo alla qualità del testimone, ed anche perchè il pubblico ministero si è valso in altra sede del di lui depono trascrivendolo nella requisitoria.

Ecco come si espresse il D'Amico in uno dei suoi esami a proposito della condizione che sola l'ammiraglio apponeva, trattando da Ancona col ministro Depretis, all'impresa di Lissa.

Atti della Commissione del Senato, p. 31 32.

« — Ivi — *Interr.* Se sappia quando e da chi sia stato ideato il progetto di attaccare l'isola di Lissa esponendo tutti i particolari della relativa deliberazione che sono a sua cognizione.

» *Risp.* (Esso dettante) Io veramente non ricordo a chi per il primo sia venuta l'idea di attaccare l'isola di Lissa; rammento solo che già se ne parlava con insistenza nella squadra dacché ci trovavamo in Ancona e forse se ne era parlato dallo stesso ammiraglio Persano, ma io per quanto ci abbia pensato di poi, non ho potuto ricordarmene. Certo è che un mattino dopo il nostro ritorno in Ancona, dalla navigazione sopra riferita, io ne tenni discorso col contr'ammiraglio Vacca. Quello stesso giorno « trovandomi dal ministro della marina in casa del prefetto di Ancona, esso ministro riceveva una lettera del sunnominato contr'ammiraglio nella quale parmi gli parlasse dell'attacco di Lissa. Il ministro domandava in proposito il mio avviso ed io gli rispondevo che, non potendo attendere care né Venezia né Trieste, e non avendo disponibili quindici o venti mila uomini per operare alcun che nell'Istria, e considerato che la pace stava per conchiudersi senza che con la Venezia avessimo acquistato un sicuro porto nell'Istria, io giungevo a dire che il tentativo di un colpo di mano su Lissa che, quando non fosse altro, poteva far decidere la squadra nemica a sortire da Fasana. Ragionammo alcun poco sul proposito, finchè il ministro mi disse che sarebbe venuto a bordo per tenerne discorso coll'ammiraglio Persano, sicuro che io avrei appoggiato tale idea presso di lui. *Diffatti dopo poco che il ministro trovavasi a bordo chiuso in camera con l'ammiraglio Persano, questi mi fece chiamare ed io presi parte ad una discussione molto animata, nella quale il ministro cercava di persuadere l'ammiraglio a fare un colpo di mano su Lissa, e l'ammiraglio rispondeva che l'idea era buonissima e ch'egli era stato il primo ad emetterla, ma che non credeva si dovesse tentare senza avere almeno cinque mila uomini di truppa da sbarco con competenti ufficiali del genio e dell'artiglieria. Io sostenevo che non si dovesse tentare che un colpo di mano, e che quindi la forza di 1500 a 1200 uomini che il ministro diceva di poter mettere a nostra disposizione, mi pareva bastasse, salvo che l'isola fosse stata difesa più validamente di quello che si sapeva da noi, lochè io mi offriva d'andar a verificare personalmente. Infine dopo lunga e viva discussione l'ammiraglio disse che sarebbe aiutato. Ricordo ancora che la sera di quel giorno il defunto deputato Boggio mi disse che vi era nuovo contrasto tra il ministro e l'ammiraglio Persano, insistendo questi per aver la truppa nel numero richiesto; che vi erano state tra di loro lettere molto tese e risentite, e che lui Boggio si adoperava a tutt'uomo per mettere l'accordo. Quella medesima sera l'ammiraglio Persano dolendosi meco del modo col quale era trattato, mi disse di aver ricevuto dal campo una lettera molto viva, per persuaderlo di agire. Infine nelle ore molto avanzate della notte seppi che il ministro e l'ammiraglio erano caduti d'accordo. »*

(Continua)

Il corrispondente fiorentino del *Patriota* di Parma, cui lasciamo ogni responsabilità, manda a questo giornale una circolare riservata che il barone Ricasoli dirigeva ai prefetti, informandoli dei motivi che indussero S. M. a chiudere le Camere. Secondo lo stesso corrispondente questa circolare centerrebbe in un sunto il programma del Governo che si aspetta d'ora in ora; eccola intanto:

« La disposizione mostrata dalla presente Camera a consumare il tempo in vane discussioni, tendenti piuttosto a provocare mutamenti ministeriali che a migliorare le condizioni del paese; la mancanza di una maggioranza compatta e stabile impediva che si procedesse a quelle serie e pratiche ricerche, mercè le quali si inducessero nelle leggi e negli ordini dello Stato opportune e provide riforme. Per queste ragioni S. M. si è ridotta a scioglierla. Il governo farà in breve conoscere i suoi intendimenti per mezzo di un atto pubblico. Intanto qualche modificazione si prepara nel personale dei componenti il gabinetto e particolarmente per ciò che riguarda i portafogli dei lavori pubblici, delle finanze e dell'istruzione pubblica e probabilmente di grazia e giustizia. Per ciò che riguarda specialmente le finanze, si procederà ad agevolare la percezione delle tasse; a prevenire la necessità di crescerle, mercè un savio ordinamento amministrativo e soprattutto alla equabile distribuzione dei tributi.

» Intanto ella pensi subito al grave argomento delle elezioni. L'Italia ha urgente necessità di ordine, di tranquillità, di operosità senza di che la libertà non le gioverebbe e sarebbe di pericolo a se stessa. Le occorrono dunque uomini che di questo siano persuasi, pronti a dare il pensiero e l'opera a quel riordinamento dei servizi pubblici che valga a renderli meno dispendiosi e di più immediati effetti, disposti a riunirsi per uniformità di principi ed intenti ad aiutare l'azione del governo nelle leggi, negli ordinamenti, nelle riforme richieste dal bene del paese; uomini insomma indicati agli elettori dalla onestà della vita, dalla autorità della dottrina, dall'amore alla libertà, all'ordine, al bene pubblico, onde comporre un saldo partito di ordine e di libertà.

» Ella si adoperi a quest'uopo con quella legittima influenza morale che le qualità sue proprie e il suo alto ufficio le conferiscono. Veglierà intanto in modo speciale al mantenimento dell'ordine pubblico che deve essere anche dalla nuova Camera restaurato e rassodato nei modi più efficaci, come la prima la più sicura guarentigia della libertà, che è base delle nostre istituzioni.

« Ricasoli »

—(—)(—)(—)(—)—

Traduciamo dall'*Opinion Nationale*:

Si legge nella *France*:

« Secondo il *Monde* l'*Opinion Nationale* sa bene ciò che vuole: vuole la distruzione della Chiesa.

« Secondo l'*Opinion Nationale* il *Monde* sa bene ciò che vuole: vuole la distruzione della libertà moderna.

« Ecco, dicono questi giornali, complimentandosi a vicenda, una posizione perfettamente determinata.

« Difatti questo radicalismo è comodo in teoria, ma il mezzo?

« L'*Opinion Nationale* si crede forse tanto forte di annientare il cattolicesimo?

« Il *Monde* è tale colosso da far retrocedere la libertà moderna e di cangiar il perno della nostra civiltà?

« Noi siamo convinti e con noi sta il sentimento del nostro paese, che il cattolicesimo è immortale come le verità divine che rappresenta, e che la libertà è imperitura come la coscienza umana da cui procede. Noi siamo convinti che l'antagonismo fra la Società politica e la Società religiosa non esiste che nelle passioni umane e non nella natura delle cose. Tale è il nostro convincimento profondo, assoluto, invincibile, e non abbiamo bisogno per l'applicazione delle nostre dottrine di sfondare il nostro paese nè della sua libertà nè della sua fede. »

La *France* s'inganna. Non vogliamo, come il *Monde* pretende, distruggere il cattolicesimo; protestiamo soltanto contro il principio di subordinare sotto la sua tutela il governo della moderna società. Protestiamo a che uno stato costituito su basi assolutiste non s'installi nel bel mezzo d'uno Stato libero, con due miliardi di budget e colla facilità di avvilire e demolire lo Stato libero. Ogni uomo politico che tenterà una tale improvida misura, avrà ben luogo a pentirsi.

Non vogliamo stabilire un antagonismo, l'antagonismo già esiste, ci siamo limitati a constatarlo. La *France* crede che non esista, ma il papa crede che esista. Rinviando la *France* al *Sillabo* e non troverà inopportuno che su questo grande soggetto della politica della Chiesa diamo maggiore importanza alle affermazioni del paese che alle sue.

Non pertanto facciamo giustizia alla *France*: è un buon sentimento che l'anima. Ella si figura, un po' troppo ingenuamente se vogliamo, che farà cessare l'antagonismo ripetendo tutti i giorni agli avversari che sono d'accordo. L'intenzione è certo eccellente;

soltanto noi temiamo che non possa produrre tutti i frutti che la *France* s'impromette. Quest'antagonismo fra la Società religiosa e la Società politica, che la *France* ci rimprovera di avere inventato, è la vulnerabilità, la gran piaga del mondo moderno.

Il giorno in cui s'avverasse una sincera riconciliazione, sarebbe un gran giorno in questo mondo. Ma le riconciliazioni di tale natura non s'operano coi sottintesi, colle pietose menzogne, o con supposizioni benevole e gratuite. Soltanto a giorno chiaro, sotto i grandi insegnamenti e le grandi necessità sociali, s'aprono gli occhi e le suscettibilità dell'amor proprio vengono a trattative. Il momento è prossimo, ma non ci siamo ancora, e sino a quel punto la Francia avrà bel gridare che la Chiesa e la Società politica sono d'accordo, ma nessuno le presterà fede.

NOTIZIE ITALIANE

— La Commissione Governativa nominata dal ministro della marina per estendere nelle provincie venete il codice per la marina mercantile, ha terminato il suo lavoro. — Le modifiche fatte al codice ci assicurano che si limitano a qualche articolo di poco rilievo. — La Commissione però ha agitato una questione importante, quella cioè di affidare nuovamente alle Capitanerie dei porti il servizio della sanità marittima, e di localizzare il personale delle Capitanerie stesse. (*Mar. Ind. e Comm.*)

— Un privato carteggio da Palermo annuncia essere scoppiato il cholera in alcune località dell'isola e specialmente a Girgenti.

— Dall'*Opinione*: Questa mattina, 18, si è radunato il Consiglio dei ministri per deliberare intorno alla circolare che deve essere inviata ai prefetti. Ci viene assicurato che sarà pubblicata domani.

— Riproduciamo dal *Diritto*: Cominciamo lo spoglio dei giornali delle varie provincie d'Italia, onde tener informati i nostri elettori su tutto ciò che si riferisce alle elezioni. Questa rubrica non è destinata che a riferire le sole notizie, riserbando dal canto nostro libertà di giudizio:

S. Vito al Tagliamento, 15 febbraio — Lersera si tenne seduta al nostro circolo per versare sulle elezioni. Erano presenti 35 elettori, il fiore però del nostro collegio. Tre nomi si avanzarono quali aspiranti alla candidatura: l'avv. Antonio dott. Billia, l'avv. Domenico dott. Giuriati, l'avv. Raimondo dott. Brenna. Fu vivissima la discussione, e si finì per votare sopra i suddetti tre nomi:

Billia ottenne	voti 33
Brenna	> 1
Giuriati	> 1

Se anche sciolte le Camere, per cui non verrà raccolto questo collegio per il giorno 17 corrente, si ha già potuto ottenere un dato quasi certo per pronosticare sull'esito della votazione del 10 marzo.

(*Voce del Popolo.*)

— Ieri cominciarono i dibattimenti nella causa promossa al gerente del *Pungolo* dal commendatore Jacini in seguito ad una corrispondenza fiorentina relativa al processo Falconieri. L'avvocato Benvenuti, difensore del *Pungolo*, domandò anzi tutto che il dibattimento fosse rinviato perchè il giudice istruttore non avea pensato ad appurare la verità dei fatti come vuole in simili casi la legge, perchè al dibattimento dovea comparire il Jacini giusta la fattane domanda, e perchè si aveano da citare al dibattimento o almeno esaminare a Firenze i testimoni proposti in tempo utile, cioè il Ricasoli, il Cordova, lo Scialoja ed altri. — Si oppose poi a questa domanda l'avvocato Mosca procuratore del Jacini, e il Pubblico Ministero. Il Tribunale non fece luogo al rinvio, e quindi domani si continuerà il dibattimento.

(*Nazione*)

— Abbiamo da Napoli: La questione relativa al pagamento in moneta dei diritti doganali, venne ieri provvisoriamente appianata mediante un compromesso con la direzione delle gabelle. La controversia prosegue intanto a dibattersi davanti i tribunali.

— Togliamo dall'*Italia* la seguente lettera che pel suo spirito conciliativo è un documento interessante avuto riguardo allo autore che fu sempre un oppositore per sistema.

Napoli 13 febbraio 1867

Egregio sig. Direttore,

Si ricorderà forse della dichiarazione da me fatta un dì nella Camera, che non avrei

mai più preseduto comitati elettorali, dopo la trista esperienza fattane nelle elezioni del 1865. I Comitati servir non potrebbero che a giovar l'ambizione di questa o quella consorteria, e in specie a far riuscire deputati quelli che fossero per comporli. Tocca agli elettori onesti ed indipendenti d'ogni collegio l'unirsi ed il porsi d'accordo pel deputato da scegliere; nè troppe saranno le forze riunite di tutte le frazioni della parte liberale contro il terribil nemico comune, cioè l'influenza aperta o segreta del clero, cui mostruosamente alleati si vedono gli uomini del governo. Gravissimi danni pendono sulla povera Italia, e guai ove il paese non sappia aiutarsi, facendo sì che dall'urna escano i nomi di tali che possano mettere le pubbliche e se in tutt'altra via, da quella, in cui le vedemmo fin oggi. Or si parranno davvero e la virtù delle istituzioni costituzionali, e l'efficacia del regime parlamentare. Che se la nuova Camera dovesse far mala prova siccome le due che l'hanno preceduta, disperare dovremmo dell'avvenire, e, che più monta, di quella stessa libertà, che tanti sacrifici ci costa!

Agli elettori non farò che ripetere ciò che loro dicevo nel 1865:

« Tre saranno, nel gran dì dei comizi i vostri obblighi verso il paese:

« 1. Tutti accorrere all'urna;

« 2. Votare, obbedendo ad un unico impulso, cioè quello della vostra coscienza;

« 3. Fra i candidati tutti presceglie gli onesti, gli indipendenti, i notoriamente unitari, e per quanto potrete, quelli che alle vane teorie preferiscono l'utile pratica ».

Non mai la cara patria italiana trovossi in condizioni più dolorose, aggravata qual'è dalle tasse e dalla miseria con una amministrazione delle più scempie, e, che è assai peggio, discreditate, con nemici interni implacabili, fra cui primissimo il papa, e nessuna alleanza sicura. Deh! provvedano i buoni se non vogliono che rovine e vergogne maggiori s'aggiungano a quelle di Lissa e Custoza!

Gradisca i cordiali saluti del

Suo dev. G. Ricciardi.

— Scrivono da Roma all'*Italia*: Roma intiera tiene gli sguardi fissi sopra Firenze, per vedere come finirà la crisi. Il discorso dell'imperatore Napoleone ha per un momento distratta la pubblica attenzione.

Stamane erasi sparsa la notizia che una banda di emigrati era entrata nel territorio pontificio dalla parte di Terracina, ma la voce non aveva fondamento, come l'altra che una banda, pure di emigrati, fosse entrata a Bagnorea. Le bande che infestano il territorio pontificio, sono quelle dei briganti, de' quali ogni giorno cresce il numero nella provincia di Frosinone.

— Scrivono alla *Gazz. di Firenze* che gravi malumori continuano a manifestarsi nella legione di Antibio. — Alcuni atti di insubordinazione si sono verificati, e sembra che ove si ripetessero, il governo pontificio sarebbe deciso di sciogliere l'intero corpo.

— Scrivono all'*Opinione*: Il Comitato d'azione cattolico non se ne sta inoperoso nel presente fermento della questione romana. Tutto inteso a procacciare puntelli per sostenere questo traballante trono del papa, che è capo di quella politica chiamata della legittimità, ha decretata la formazione e il mantenimento a sue spese di tremila zuavi a cavallo, e Pio IX ha sottoscritto.

— Pio IX sta bene e va sempre a zonzo per le strade più frequentate, per la smania di vederle deserte: tutti i gusti sono gusti, diceva un tale.

— Leggesi nel *Diritto*: Un dispaccio da Trieste giunto ad un nostro amico, e gentilmente comunicatoci, ci annunzia l'arrivo in quella città della Commissione pel trattato di commercio austro-italico, proveniente da Vienna.

Ieri a sera la commissione partiva alla volta di Firenze.

Essa è composta dei signori: Nobile barone di Kahlberg — De Petris capo sezione — Meyer, consigliere aulico — Dewez, segretario delle poste — Peter, consigliere ministeriale.

NOTIZIE ESTERE

Il *Times* ha da Dublino 13 febbraio:

Credevano in questo paese che i timori dei feniani erano passati e che era venuto fortunatamente il tempo di far cessare la sospensione dell'*habeas corpus*. E ci confermammo in questo concetto sapendo che anche il misterioso e formidabile Stephens era fuori di combattimento.

Ma grande fu lo stupore del publico quando

ieri si seppe la marcia dei Feniani da Chester, e le straordinarie precauzioni prese a Londra. E la sorpresa aumentò quando sapemmo che ieri mattina furono arrestate in Dublino più di 70 persone a bordo dell'*Alessandra* che veniva da Holyhead, e del *Columbia* che veniva da Liverpool. Quegli arresti hanno suscitato grande commozione.

Stasera sono state arrestate circa 30 persone venute coi battelli a vapore da Liverpool e Holyhead. Sette poterono fare dichiarazioni sull'esser loro e furono rimandate, le altre furono incarcerate.

— Lo stesso ha da Birmingham, 13 febb. La sera scorsa si radunò un *meeting* in questa città per esaminare la questione della riforma come è in questo momento. Vi assistettero circa 5,000 persone. Lord Teynam presiedeva.

Il *meeting* adottò all'unanimità la risoluzione seguente proposta dal professore Rogers di Oxford:

« Che il *meeting* avendo esaminate le proposizioni del cancelliere dello scchiere e le decisioni del governo, reputa le proposizioni del governo di S. M. un insulto al paese e un tentativo d'ingannare il popolo; che il governo non ha nè l'onestà nè la volontà per proporre un provvedimento di riforma soddisfacente, e invita rispettosamente i nostri rappresentanti a sollecitare la Camera dei comuni a dichiarare che manca di fiducia nei ministri di S. M. »

— Si legge nella stesso giornale: Il capo della polizia di Chester manda le seguenti informazioni intorno al moto feniano:

I feniani hanno testè organizzato in Nuova York una banda di 50 individui, con la missione speciale di andare in Inghilterra ed in Irlanda, e tentare di far rivivere la cospirazione. Essi arrivarono in Inghilterra. Quindici sono nella metropoli di dove dirigono. Otto sono ex-ufficiali dell'esercito americano. Altri centri consimili sono a Liverpool, a Manchester, a Leeds, a Glascovia e a Birmingham. Da molto tempo si affaccendano a riunire le forze loro in un sol punto. Fu adunato un *meeting* in Liverpool e fu risoluto di assalire il castello di Chester, impadronirsi delle armi, tagliare i fili telegrafici, fuggire con la ferrovia a Holyhead, e di là tentare la fortuna per andare in Irlanda. Fu anche stabilito che avrebbero fatto man bassa sulle Banche e sulle botteghe di orefici.

Fino a mezzanotte di sabato scorso a Chester non vi erano che sei soldati di guardia nel castello e una dozzina di guardie di polizia non armate. Sotto la protezione di costoro stavano più di 9000 fucili (poche settimane fa ve ne erano 30,000), 4000 sciabole e 900,000 cartucce, oltre gran copia di polveri. I soldati di guardia non erano fedeli: in prova di ciò diremo che avevano mostrato ai feniani le armi, e li avevano informati di tutto. La prima informazione della invasione di Chester fu mandata dalla polizia di Liverpool, la quale la ebbe da un ex ufficiale dell'armata americana, al servizio dei feniani, che fece tutte le rivelazioni. Il resto è noto.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Chi non conosce in Italia le iscrizioni storiche e lapidarie del conte Carlo Leoni?

Sarebbe una vana presunzione la nostra anco il sorvolare con cenni bibliografici su questo chiarissimo intelletto che negli incisivi concetti epigrafici di questi ardui componimenti seppe con tanto colorito e tanta passione, scolpendo l'idea nella parola, fornirci perfino d'un poemetto: *La Vergine sicula*.

Tra le ultime iscrizioni che rivaleggiano coll'efficacia delle altre e ch'egli intitola: *centuria quarta*, ci perdoni l'egregio autore, se spronati dall'impazienza di vederle tutte stampate ne tra-scegliamo alcune e le pubblichiamo qui sotto:

I
In Bologna
ITALO RICORDO

A
LUIGI ROLANDI
D'INDIPENDENZA MARTIRE PRIMO
SOTTO LA SCURE DE PAPI
MOSTRO' IMPOSSIBILE
CRISTO-RE
1799

II
A Villafranca
VINCITORE E VINTO
QUI PATTEGGIARONO
DIVISA ITALIA
ELLA SAGGIA FORTE
DIPLOMAZIA SCHERNENDO
CUORE ED ARMI
UNI'
IN REGNO INVITTO
1859

III
L'Oriente della virtù è il cuore.
SANDOR PETOFI
UNGARICO TIRTEO
NATURA STORIA LIBERTA'
TRASFUSE IN VIVI CARMÌ.
AI DI' DELLA RISCOSSA
FELICE SPOSO E PADRE
NOL RATENNE AMORE
IL FOCOSO GENIO SFRENO'
RUGGI' L'INNO RIBELLE
E SUGLI ETERNI CAMPI DI SEGESVAR
TURBINATO SPARVE
1849
PIANGETE VERGINI MAGIARE
NIUN SASSO IL COPRE
MA OVUNQUE UN LAURO VERDEGGIA
IVI È SUA TOMBA

IV
MARIA LUISA
STIRPE VOLTO COSTUMI AUSTRIACA
A NAPOLEONE MOGLIE
FACILE GLORIA D'INFAMIA COPRI'
LUI FREMENTE A SANTELENA.
SE E IL FIGLIO OBLIO'
A CHI SFACEALO NELL'ORGIE
E SPENTO NOL PIANSE.
BARATTATA VENDUTA
ARNESE DI REGNO
ALLA VILTÀ PATERNA
SEI LUSTRI DUCHESSA DI PARMA
ESULTANTI I SUDDITI
MORI'
1847

V
Sotto la Statua in Milano
GARIBALDI
AI DUE MONDI PORTENTO
PER TITANICHE PUGNE IMMORTALE
EROE SALVATORE

VI
In Brescia
ALLE GRANDI ANIME
SPERI-TAZZOLI-MONTANARI
TRINO MACELLO AUSTRIACO
INVENDICATO
ATTENDE
VESPRI E STORIA
1864

Annunciamo con vivissimo piacere la costituzione anche in Padova di un Comitato Provinciale Filellenico allo scopo di raccogliere offerte a pro dei combattenti di Candia e delle misere famiglie greche cacciate in esilio dal ferro turco ed in preda alla più orrenda desolazione.

Esso è composto dei sigg. Paolo Da Zara, dott. Leonida Podrecca (già membro del Comitato segreto Filellenico nel 1825-26) con. Sebastiano Giustinian-Cavalli, dott. Gio. Batt. Mattioli, prof. Giovanni Fiorioli della Lena, con. Ettore Macola, dott. Leone Romanin, avv. Tivaroni, dott. Angelo Wolf e dottor Ghisleni.

Non possiamo che far plauso ad un sì nobile intento diretto a soccorrere una sventurata nazione che per tanti secoli divise le nostre sorti sotto il glorioso vessillo di Venezia, e che combatte un'acerrima lotta colla barbarie ottomana per i più sacri diritti di un popolo: l'indipendenza e la libertà.

Noi apriamo fin d'ora le colonne del nostro giornale alle offerte dei generosi che verranno pure accettate presso le farmacie Pianerimauro e Braghetta e presso la tipografia Sacchetto.

Confidiamo sicurissimi che Padova, prima sempre quando si tratti di opere di carità patria e di umanità, risponderà generosamente all'appello.

Ecco per intanto una prima lista di oblatori:

Dott. Gio. Batt. Fiorioli della Lena ital. Lire 10. — Dott. Elia Menini L. 2. — Moschini Giacomo di Giacomo L. 20. — Prosperini Pietro L. 2 50. — Nob. Giuditta Podrecca de Claricini L. 10. — Dott. Leonida Podrecca L. 30. — Giuseppe Moro L. 5. — Gaetano Agugiaro L. 1. — Antonio Bettei L. 1 50, i quali importi sono stati raccolti dall'egregio dott. Leonida Podrecca.

Il signor Luigi Salmin buon patriotta padovano promuove una sottoscrizione per presentare al comm. Francesco De Lazzara una medaglia d'oro pe' suoi larghi uffici di cittadino e magistrato sotto il cessato regime austriaco, che gli meritò la fiducia, la stima e l'affetto dell'intera città. Verranno pure coniate altre due medaglie d'argento pei musei patrio e reale.

Siamo sicuri che tutta la parte gentile del paese applaudirà alla nobile iniziativa del signor Salmin e concorrerà colla sua firma. Le sottoscrizioni si ricevono presso la libreria dei fratelli Salmin, Farmacia reale Mauro e Pianeri; Casino Pedrocchi.

Un esattore della società sarà incaricato di girare per la città.

Il Carnevale a Padova non è tanto chiasoso né burlone come nelle altre città del Veneto; ma tuttavia qua e là dà qualche sussulto di vita, specialmente nel popolo che è l'individuo collettivo il più disappensato del mondo. Nelle classi più elevate della società non c'è modo d'infondere un po' di vita; sembra che temano gli spauracchi del di delle Ceneri, e subiscano un tempo di preparazione per accostarsi al *memento homo*. Le poche maschere che bazzicano nei caffè fanno del loro meglio, poverine, per darci sollazzo, ma ci riescono come una campana a rintocchi, non avendo né scopi né un carattere. Ricordiamo soltanto un bravo e spiritoso contadinello che ci allegro colle sue arguzie domenica sera al Pedrocchi. Ma un fiore non fa primavera; anzi ci fa maggiormente deplorare l'assenza di altre maschere e particolarmente del bel sesso condito di qualche spirito.

Se volete un saggio del *bon ton* padovano bisogna cercarlo nelle sale dorate del Casino Pedrocchi. Là vedrete sfilare il positivismo delle ricchezze e un ideale raffaellesco nei tipi angelici delle signore. Un nostro amico nel descriverci la festa di iersera parve colpito da una *feerie* delle Mille e una Notti; e con immagini orientali ci dipingeva un paradiso popolato di cherubini... e voleva persuaderci, incredulo come egli è, che avrebbe tenuto fede in quel paradiso!

Verso le ore sette e mezzo pom. di ieri mentre il signor Andrea Bordin cambia valute a S. Canciano eseguiva un cambio, tre individui entrarono nel negozio e ghermito un sacchetto contenente in carta ed effettivo il vistoso importo di L. 8000 scantonarono a precipizio. Nessun indizio finora esiste per la scoperta dei malandrini, ma non dubitiamo che la Questura non tarderà a ghermirli.

Da mano ignota venivano rubati il giorno 18 del corrente mese, sette sacchi di canape a certo Fazianato Domenico di Altavilla.

Ieri sera le guardie di P. S. procedettero all'arresto di S. P. di Belluno, indiziato di oziosità e vagabondaggio; venne pure arrestato F. A. per insulti inferti ad alcuni cittadini.

Togliamo dalla *Gazzetta di Venezia*: Il signor barone Podestà, sindaco di Genova lesse nella sala del Consiglio alla presenza della nostra rappresentanza cittadina, il seguente indirizzo recato in un elegantissimo astuccio di veluto, con lavori genovesi in filigrana d'argento.

Città di Genova, Deliberazione presa dalla Giunta municipale nell'adunanza del 4 dicembre 1866 presieduta dal sindaco barone Podestà Andrea, essendo presenti gli assessori Morro Giuseppe, Pallavicini Ignazio Alessandro, Celesia Emanuele, Gayotti Girolamo, Castiglione Giacomo, Crosa di Bergagni Agostino, Castagnola Stefano e Chiosson David, in pieno numero. Invitata dal sindaco a pronunciarsi definitivamente sulle diverse proposte presentate e discusse nelle precedenti sedute, circa alla dimostrazione da farsi alla città di Venezia, secondo la volontà espressa dal Consiglio comunale nella seduta del 14 novembre p. p. la Giunta municipale dopo maturo esame:

Ritenuto che il Consiglio comunale, nella seduta pubblica del 14 novembre p. p. ha per acclamazione deliberato di fare una speciale dimostrazione di fratellanza a Venezia in oc-

casione del plebiscito veneto, affidando alla Giunta municipale l'incarico di provvedervi nel modo che stimerà più conveniente.

Ritenuto che fra i diversi partiti proposti per tradurre in atto la solenne deliberazione del Consiglio comunale, quello da preferirsi che, mentre lascia un perpetuo ricordo del nuovo patto di fratellanza giurato sull'altare della patria da due popoli magnanimi, rivali un tempo e nemici, esprime simbolicamente il concetto delle antiche discordie ora sopite affatto e per sempre.

All'unanimità delibera:
1. Di mandare in dono alla città di Venezia due busti in marmo raffiguranti Pietro Doria e Vittor Pisani.

2. Di presentare intanto per mezzo di una deputazione composta del sindaco e di quattro assessori, questa deliberazione al municipio di Venezia accompagnata dal seguente indirizzo:

Onorevoli Podestà e Consiglieri, Allorché i padri nostri, dimentichi di avere una patria, scrissero col loro sangue una pagina di illustri delitti, e in domestiche lotte, spugnando la possente vigoria dei loro animi, tinsero di vermiglio la faccia dei mari un grande italiano privilegiato della corona del genio, levò tra i rissosi fratelli una voce di concordia e di pace. La parola di patria e di carità nazionale, cui Francesco Petrarca volgeva supplichevole ai dogi di Venezia e di Genova, moriva allora incompiuta tra il cozzo dei combattenti; ma raccolta dai savi, maturata nei dì del servaggio, suggellata dalle comuni sventure, divenne oggi il patto solenne di popoli italici, il sacramento della rinnovata nazione. E non è senza mirabile provvedimento dei cieli che l'erede di Amedeo VI, di colui che raccolti nella reggia subalpina i legati delle due rivali repubbliche, stringeva ad accordi di pace dopo ben cinque secoli sia l'anello di congiunzione tra due città, che deprecando inesorabilmente il passato, non d'altro sentono dovere omai gareggiare, che di maggiormente concorrere alla indipendenza ed alla grandezza della patria comune.

Rappresentanti del municipio di Genova noi rechiamo alla risorta Regina dell'Adriatico il saluto e l'amplesso fraterno delle liguri popolazioni, vogliose di testimoniare al mondo qual religione d'affetto ci stringa ad un'eroica città, di cui patimmo i dolori, ammirammo le gagliarde prove e la saldezza dei sacrifici, e senza cui mai non ci parve potesse l'Italia conseguire libertà vera e durevole.

Noi vi porgiamo la destra con quell'altezza di cuore che ispirano i passati infortuni e i gaudii recenti; noi vi porgiamo la destra per correre insieme, con forti ed austeri propositi di nuovo avvenire che ci lampeggia dinanzi. Accettatela o degni nipoti di Morosini e di Dandolo; e i simulacri che noi vi offriamo di Vittor Pisani e di Pietro Doria, già nomi di guerra, o simbolo di colleganza, ci sien testimonio che degli antichi dissidi altra memoria non resta, da quella in fuori, che valga a rendere impossibile il loro ritorno.

Il sindaco A. Podestà.
L'assessore anziano D. Chiosson.
Il segretario Magioncalda.

Questa lettura fu seguita da vivissimi applausi e da abbracci fraterni, scambiati fra i rappresentanti delle due città. Il conte Giustinian sindaco di Venezia, ringraziò a nome della città di Venezia la città di Genova pel dono gentile e pel nobilissimo indirizzo recato dai suoi degni rappresentanti; dopo di che animatasi la conversazione sugli interessi comuni e speciali delle due città, e scambiati nuovi viva e saluti alle rappresentanze cittadine, e alle guardie nazionali di Genova e di Venezia, ed augurii di perpetua concordia, ed all'avvenire felice, la deputazione genovese fra gli applausi fragorosi della moltitudine accorsa, prese commiato. Il con. Giustinian colla giunta municipale e con tutta l'ufficialità della guardia, accompagnò nel suo ritorno fino all'albergo i nostri ospiti, sempre fra i viva e gli applausi del popolo. La deputazione si è quindi recata a complimentare il conte Prefetto, ove trovò pure quell'accoglienza gentile, che è oggimai proverbiale, e passò poi la sera in brillante veglia in casa del conte Giustinian, veglia che fu onorata dalla presenza di S. A. R. il principe Amedeo.

Ora tocca a noi, veneziani, ricambiare le prove di simpatia e fratellanza della sorella ligure. I nostri musei, le nostre storie hanno memorie di fatti comuni, che dobbiamo dimenticare. Si colga dunque e presto questa occasione per ricambiare il gentile ed affettuoso pensiero.

I vincitori di Curzola, i vinti di Chioggia, vengono a noi con quell'impulso generoso di affetto che fa ad ogni città italiana distruggere le glorie municipali sull'altare della gloria comune. Noi accorriamo ad essi e sui

due mari, prima cagione di fraterne contese, stringiamo legami di amicizia, di commercio di ricchezza, imitando noi Veneziani quell'alacrità del popolo ligure, per cui tanto fiorisce la sua fortuna, che dalla penisola italiana si collega colle più remote spiagge del nuovo mondo. L'esempio di Genova ci sia di sprone a parlar poco ed operar molto, affinché alla grande mendica, che pur di sotto a festivo manto lascia trasparire la veste consunta, torni il vanto dell'antico possesso del mare e dell'antica opulenza tramutata sui mercati d'Oriente.

Dispacci Telegrafici
(AGENZIA STEFANI)

NUOVA YORK 9. — Scrivono dal Messico 2. — Miramon e Maja marciano sopra S. Louis del Potosi con 7000 uomini e col l'ordine di dare battaglia. Se Massimiliano riesce vincitore, ordinerà le elezioni, se è battuto partirà per l'Europa.

PARIGI 18. — Il *Moniteur du soir* ha dal Cairo 18. — Un bastimento di 80 tonnellate proveniente da Trieste, entrò ieri nel mar Rosso avendo attraversato l'Egitto pel canale di Suez.

Il *Costitutionnel* annuncia che il Consiglio di Stato votò un progetto relativo all'esercito. Le basi sarebbero che il contingente sarebbe di 160 mila uomini divisi in due categorie. La prima farebbe 5 anni di servizio attivo e 4 di riserva; la seconda 4 anni di riserva; 5 anni la guardia nazionale mobile.

COSTANTINOPOLI 17. — Fu dichiarato ufficialmente essere malevola intenzione che il Vicere d'Egitto abbia fatto alla Porta domande tendenti a separare l'Egitto.

PIETROBURGO 18. — Il *Giornale Ufficiale* approvando il discorso di Napoleone constata l'accordo esistente fra i gabinetti d'Europa nella questione Orientale, e dice che la Russia non mutò la sua politica. Soggiunge che dal discorso dell'Imperatore risulta che le potenze europee, riconoscendo il disinteresse della Russia, sono decise a porre la loro politica d'accordo coll'azione della Russia.

PARIGI — Fu pubblicato il libro giallo. Esso contiene 60 pag. sugli affari di Candia. Molti dispacci di Drouyn de Lhuys a Moustier attestano la costante sollecitudine del governo francese in favore dei cristiani. Un dispaccio di Drouyn de Lhuys 27 ag. invita la Porta ad inviare senza indugio in Candia un Commissario per studiare lo stato delle cose e ricercare i mezzi di rimediarsi. Altro dispaccio di Moustier del 12 ottobre al Ministro di Francia da Atene smentisce che Moustier passando per Atene, abbia tenuto al re di Grecia un discorso minaccioso. Altro dispaccio di Moustier dell'8 novembre al Ministro di Francia da Costantinopoli consiglia la Porta a misure di clemenza; soggiunge che trattasi ora di sapere con quali condizioni potrà la Turchia d'ora innanzi governare la Candia; riparare ai mali e cancellare penosi ricordi. Un dispaccio del 7 ottobre constata l'impotenza della Turchia a comprimere l'insurrezione di Candia; soggiunge che la Turchia deve pure persuadersi del pericolo di lasciare aggravarsi il male fino al punto che fosse costretta di usare rimedi energici. Altro dispaccio del 14 dicembre dice che l'opinione europea comincia ad essere commossa; che i Candioti trovano incoraggiamenti più decisi e che quindi i Ministri del Sultano devono bene calcolare lo stato delle cose, per prevederne le conseguenze. Se la Porta manca di previdenza può trovarsi fra alcuni mesi innanzi a necessità ancora più gravi.

Un dispaccio del 28 dicembre dice che le difficoltà sono successivamente cresciute, ammettendo pure la probabilità di comprimere l'insurrezione; la questione non sarebbe quale trovavasi or fa alcuni mesi; la soluzione che in principio della crisi poteva forse pacificare la Candia, rischia ora di esser insufficiente; non possiamo nascondere alla Turchia le serie preoccupazioni del governo dell'imperatore a questo riguardo; le cose sono giunte al punto che la franchezza più intera è certamente la più grande prova della benevolenza che le potenze possono dare alla Turchia.

L'ultimo dispaccio di Moustier al ministro di Francia ad Atene dice che il governo francese intese con molta soddisfazione che le tendenze del nuovo gabinetto greco, non sono aggressive verso la Turchia; l'agitazione che il governo greco lasciava propagarsi, poteva avere per esso le più deplorabili complicazioni. Soggiunge: non possiamo restare indifferenti a tutto ciò che può accrescere la prosperità greca; ma per prezzo della nostra buona volontà e sollecitudine siamo autorizzati ad attendere che non cer-

casce trascinarci prematuramente e contro nostra voglia. Dobbiamo procurare di restare padroni della situazione e suggerire a tempo opportuno ciò che potrà sembrarci conveniente.

Giov. Fontebasso dirett. e gerente resp.
F. Sacchetto, prop.

ANNUNCI

N. 110.
PROVINCIA DI PADOVA
Distretto di Monselice — Com. di Galvignauo
La Giunta Municipale
Rende Noto

che da oggi a tutto 31 Marzo p. v. resta aperto il concorso al posto di Segretario di questo ufficio Municipale, collo stipendio annuo d'italiane Lire mille.

Ogni aspirante dovrà inoltrare a questo ufficio la sua istanza corredata come segue:

- a) Fede di nascita,
- b) Fedina Politico Criminale,
- c) Certificato Medico di buona costituzione,
- d) Patente d'idoneità al posto di Segretario,
- e) Titoli dimostranti i servigi eventualmente prestati.

La nomina spetta al Consiglio Comunale Galvignauo dall'Ufficio Municipale 17 Febbrajo 1867

Il Sindaco

Modesto Michieli

La Giunta

Zadra. — A. Pedrotta

(1 publ. n. 72)

N. 1351.

EDITTO

Si rende noto che caduto deserto il triplice esperimento d'Asta immobiliare fissato per i giorni 8, 15 e 22 Febbrajo corr. e successivi, già pubblicato coll'Editto 8 Gennajo p. p. N. 76, ad istanza di Maria Trebaldi Foscarini e di altri cointeressati, vennero redésinati pel triplice esperimento suddetto i giorni 8, 13, 16 Marzo p. v. e successivi, sempre dalle ore 10 ant. alle 2 pomer. in questo Tribunale nel Consesso N. 20 dinanzi apposta Commissione, ferme le condizioni tracciate nell'Editto d'Asta 8 Gennajo p. p. N. 76 precitato.

Locchè si pubblichino nel giornale di questa Città per tre volte successive e si affigga nei soliti luoghi.

Il Presidente

Zanella

Dal R. Tribunale Provinciale

Padova 12 Febbrajo 1867.

(1 publ. n. 71)

Carnio D

IN VENDITA Apparecchio completo per una **filanda a Vapore** di N. 18 Basinelle cioè grande Caldaja di Rame, tubi maestri Rubinetti pel vapore e per l'acqua fredda. Rivogliersi Via Rogati, N. 8 Rsoso.
Pietro Sartori.
(3. publ. n. 67)

IL 16 MARZO PROSSIMO
avrà luogo la **SECONDA ESTRAZIONE** dell'ultimo prestito
DELLA CITTÀ DI MILANO
Oltre al rimborso del capitale le obbligazioni concorrono a 5410 premi
DA L. 100.000-50.000-30.000-10.000-500-100-50-20
Costo delle **OBBLIGAZIONI EFFETTIVE**, valevoli per tutte le rimanenti 139 estrazioni.
LIRE 10
(Si accorda il pagamento anche rateizzato)
Per l'acquisto, rivolgersi in Firenze all'Ufficio del Sindacato, Via Cavour, N. 9; In Padova, al sig. Carlo Vason Cambio-Valute.
(7. publ. n. 64)

Tip. Sacchetto.